Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.45 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 5 - 04/09/01

Un momento di serenità e amore per una coppia di giovani
In basso il Governatore della Regione Lazio Francesco Storace

## Locatelli (Sdi): così si discriminano i bambini

**ROMA** «Pur di portare avanti le sue crociate, Storace finge di non accorgersi che di fatto discrimina i bambini».
Lo afferma la deputata dello Sdi Pia Locatelli, secondo la quale quella del presidente della regione Lazio «è l'ennesima provocazione ideologica che non possiamo accettare».
«Nella proposta di Storace - dice ancora la parlamentare - si scorge un intento persecutorio, in quanto le disagiate condizioni economiche nulla hanno a che vedere con l'esistenza o meno di un certificato di matrimonio».
«Noi riteniamo - conclude Locatelli - che nessuna discriminazione debba essere fatta nei confronti dei bambini, siano essi bianchi o neri, nati da coppie sposate o conviventi».
Contro la proposta di legge della regione Lazio di fornire aiuti solo alle famiglie disagiate basate sul matrimonio e di negarli alle «coppie di fatto» insorge il capogruppo dei Verdi alla regione Lazio Angelo Bonelli, che vede questa decisione come un tentativo di introdurre «uno stato confessionale» e assicura che la questione sarà sottoposta ben presto alla corte di Giustizia di Strasburgo.

# Storace mette al bando le coppie di fatto

*Tolti i fondi, il presidente della Regione Lazio ammette solo il matrimonio. L'Ulivo: una vendetta ideologica*

**Mariagrazia Gerina**

**ROMA** Non raggiungono il numero di quattrocentomila. Le coppie di fatto in Italia sono una esigua minoranza, rappresentano appena il 2,7 dei nuclei familiari. Nel Lazio, una legge regionale approvata nel novembre 1999 dalla giunta di centro-sinistra presieduta da Piero Badaloni, aveva deciso di includerle, senza discriminazioni negli stanziamenti per i nuclei familiari. Appena un miliardo, da dividere tra chi porta la fede e chi non la porta, ma ha comunque figli o anziani o parenti disabili da accudire e da sostenere. Contro di loro, con vero accanimento, sta partendo l'ultima crociata di Francesco Storace, che ha per scenario il Consiglio regionale e per orizzonte la volontà di trovare una collocazione all'interno della politica nazionale.

Fin dalla campagna elettorale Storace ha gridato contro quella legge immorale e anticlericale, che non piaceva alla curia, e figuriamoci se piaceva a quella destra sociale che tanto bisogno aveva di accreditarsi presso i porporati. Ora la getterà definitivamente alle ortiche, anzi alle fiamme dell'inferno. «Il nostro concetto di convivenza presuppone il matrimonio», proclama Storace, «quel provvedimento parla di "pluralità di forme di convivenza", una formula quanto mai ambigua».

Una formula che veniva da una complicata mediazione. Un lungo lavoro di confronto aveva messo d'accordo tutta la giunta, popolari compresi. Anche l'attuale assessore alle politiche sociali, Anna Teresa Formisano, si era astenuta. Ma le mediazioni non sono servite a impedire la rottura con la parte più potente del mondo cattolico, quella curia, che in seguito si è dimostrata fatidica per il destino della regione Lazio. Lo testimonia il duro dibatitto e la pericolante difesa di Badaloni che fu ospitate sulle colonne dell'Avenire. Era un segnale. Che Storace raccoglie e rilancia due anni dopo. Trasformando quel misero miliardo, «un pannicello caldo» dice lui, in quattro miliardi tutti da destinare alle famiglie con anello nuziale.

«È una crociata ideologica», tuona Giovanna Melandri. «Questa destra che si definisce sociale è solo antipopolare e reazionaria», incalza Gloria Buffo. «Mentre gli altri paesi europei si dotano di leggi che riconoscono diritti sociali e civili alle coppie di fatto qui si è innestata la retromarcia puntando dritti verso gli anni cinquanta». E proprio presso alla Corte di Giustizia di Strasburgo si rivolgeranno i Verdi del Lazio per denunciare la decisione di Storace. «Storace avvia la Regione Lazio» dice il loro capogruppo, Angeolo Bonelli, «ad essere uno Stato confessionale e rinuncia a garantire i diritti di tutti».

A tornare indietro agli anni cinquanta o agli stati confessionali, le donne non ci stanno. «Una decisione inaudita», la definisce Maura Cossuta. «Con questa decisione Storace trasforma il terreno delle politiche di sostegno alle famiglie in una venndetta ideologica», ripete la Melandri. «I diritti sociali non possono essere piegati alle ideologie di chi governa», tuona la Buffo. Accenna una critica prudente anche Alessandra Mussolini. Insomma Storace ha dalla sua solo le donne di An, guidate da Maria Ida Germontani.

«Storace fa la crociata contro le donne, e finge di non accorgersi che di fatto discrimina i bambini». Dai cattolici che stanno all'opposizione la critica a Storace viene in nome dei figli. Se il clericale Storace distingue le famiglie in figli e figliastri (o in famiglie e famigliastre), i cattolici dall'opposizione gli ricordano che non esiste solo il valore del matrimonio ma anche quello della maternità e della paternità. E che i diritti dei minori, dei più deboli, vengono prima di tutto. «Un'intollerabile discriminazione sui figli», dice Giovanni Fioroni. «Da cristiani impegnati in politica avvertiamo tutta la

responsabilità di non sottoporre a ulteriori sofferenze chi già si trova in gravi difficoltà».

Insomma, Storace alza steccati ideologici e costringe anche il ministro delle Pari Opportunità a fare le capriole per evitarli. Attacca decisamente Storace, la forzista Stefania Prestigiacomo: «È improprio», dice, «differenziare gli aiuti fra famiglie unitie in matrimonio e unioni di fatto». Però il suo «no alle battaglie ideologiche», poi lo rivologe alla sinistra. Lo fa per rivendicare un'altra destra. Quella, ricorda, che ha appoggiato la legge sulle adozioni che riconosce il diritto all'affidamento anche ai singoli.

Scatenatrice di una battaglia ideologica, la sinistra ha per Alfredo Mantovano colpe ben peggiori. Perché se il paesaggio contemporaneo è quello della disgregazione della famiglia, quella disgregazione «prima di diventare tragica e banale quotidianità, è stata teorizzata e programmata dalla cultura e dai governi di sinistra».

Rispetto a questo scenario Storace appare come il salvatore, l'angelo della storia: «Il nuovo viene da Storace», dice Mantovano. Se Storace cerca di accreditarsi presso la curia, c'è chi cerca di accreditarsi presso Storace. «Si tratta di passare da un welfare state non identificabile ed inefficace, alla welfare community», annuncia il presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa, applaudendo a Storace con un inglese che tenta di coniugare alla buona tradizione e innovazione. Tradotto: se non è possibile salvarci tutti, salviamo almeno la nostra "comunità etica". Se questo è il nuovo, le macerie in futuro non saranno solo quelle della famiglia tradizionale.

## Epurator all'ultima crociata Per Santa romana chiesa

«Un buon cristiano non può vedere la politica come ostacolo all'affermarsi dei propri principi». Su cosa significhi fare politica dalla parte della parte di "Santa Madre Chiesa", Francesco Storace ultimamente si è messo a dare lezioni anche al cattolicissimo Roberto Formigoni, colpevole di non aver sposato con convinzione la crociata contro l'aborto, lanciata da Buttiglione, e rilanciata con forti proclami dallo stesso Storace.
Tra i due si è aperta una battaglia a colpi di leggi a sostegno economico alla famiglia, alla maternità, alle donne che rinunciano all'aborto. Con la legge che sta per presentare in consiglio regionale e che ha già annunciato sui giornali, Storace è sicuro di incassare un bel colpo e di balzare in vetta alla classifica del più cattolico, anzi del più clericale.
C'è chi dice che abolendo i sostegni alle famiglie di fatto, Storace paghi la cambiale firmata con la curia laziale, durante la campagna elettorale. E in effetti, la politica per la famiglia, intesa secondo quei principi cattolici che non trovano mai «ostacolo» nella politica e nel senso democratico, è stata uno dei punti forti della sua campagna elettorale. Una campagna tutta giocata a superare in casa, anzi in curia, il cattolico Badaloni, che, nonstante il suo impegno di scout, in effetti con la curia non ha saputo trattare, dice anche qualcuno del suo staff. Non bene quanto Storace, che si è mosso tutto in punta di incontri segreti (molti quelli riferiti dalla stampa con il cardinal Ruini) e promesse. Promesse di aiuti alla famiglia. Ma il colpaccio Storace lo fece con un'altra trovata: i finanziamenti agli oratori. Una volta eletto, la promessa si è trasformata in appena un milione per parrocchia. Un miliardo in tutto è quanto ha stanziato dalla sua giunta. Tanto è bastato per «sancire il connubio tra l'area cattolica del centro e la socialità della destra», come non mancò di dire l'assessore Giulio Gargano, cattolico estensore di una legge che, dicono, fu tutta scritta presso Conferenza episcopale laziale.
Pochi spiccioli confronto ai sedici miliardi che il consiglio regionale ha stanziato a favore della maternità. Quella con la "M" maiuscola riservata alle donne che tagliano il traguardo del terzo figlio. Sedici miliardi presi direttamente dai fondi europei stanziati per le Pari Opportunità.
Il resto sono ancora proclami che attendono di essere trasformati in leggi regionali. Contro l'aborto e a favore della scuola privata. Lo disse appena eletto, quando era ancora lontana l'ultima crociata Buttiglione, che voleva cambiare la 194. A favore della scuola invece per il momento c'è solo il sostegno alle scuole materne private. Ma davanti a sé il governatore del Lazio ha un lungo futuro tinto di rosa, anzi di porpora.

**m.g.**

Il professore cattolico molto critico con il presidente della Regione Lazio. «L'unione matrimonaile non si aumenta per legge, quella di Badaloni era una buona legge»

# Forleo: non si discrimina sui modelli, si dà a chi ha bisogno

**ROMA** «Andare incontro ai più deboli». È questo l'unico principio morale riconosciuto da Romano Forleo, medico, cattolico da sempre impegnato in politica, fondatore del centro nascite più importante d'Italia, presso il Fatebenefratelli e membro della Commissione nazionale di bioetica.

«Non si promuove un modello di famiglia, discriminando nell'attribuzione dei sostegni». È duro Romano Forleo, quando si tratta di difendere un principio, che per lui non è solo democratico, ma anche cristiano: «si danno i sostegni a chi ha più bisogno».

**In nome della famiglia fondata sul matrimonio, il presidente della Regione Lazio annuncia che saranno cancellati i sostegni che la legge Badaloni del novembre '99 estende anche a chi convive senza essere sposato. Da cattolico come giudica questo atto?**

Mi sembra che quanto dice la Costituzione sui diritti della famiglia come società fondata sul matrimonio non venga messa in dubbio da quella legge che la giunta Badaloni approvò nel 1999. Se parliamo di sostegno e di assistenza, il principio è dare aiuti economici a chi più ha bisogno e non stabilire criteri etici in base ai quali decidere chi è meritevole e chi no. È il più debole che deve essere aiutato. Non si tratta di appoggiare un modello di famiglia. Oltretutto non credo che l'unione matrimoniale possa essere aumentata per legge. Si tratta di una scelta culturale. Altrimenti siamo allo Stato etico: sono i regimi totalitari che hanno utilizzato le leggi per dare delle indicazioni etiche. Così come viene presentata la legge che verrà proposta in Consiglio regionale rischia di avallare una discriminazione molto grave.

> Penso che tutti coloro che si prendono la responsabilità di genitori e figli debbano avere l'aiuto della società

**In che senso?**

Chi fa una legge di aiuto non deve giudicare la perona a cui offre sostegno. La legge in questo caso deve essere cieca. Anzi privilegiare semplicemente chi ha più bisogno. Utilizzare una legge per imporre una morale rivela un'etica dello Stato da rigettarsi. Ripeto stiamo discutendo di una legge di assistenza e non di una legge che appoggia o non appoggia il matrimonio.

**Dunque lei da cattolico difende quella scelta fatta dalla giunta Badaloni di sostenere indiscriminatamente tutti i nuclei familiari?**

Sì, quella era una buona legge. Oltretutto era una legge che si proponeva di dare sostegno soprattutto laddove ci sono bambini o vecchi a carico.

Io difendo il matrimonio, penso che sia un grande dono, che non tutti sanno accogliere. Ma penso che un uomo e una donna che decidono di condividere un tratto di strada e che prendono sulle loro spalle genitori o figli devono essere al centro dell'aiuto che la società civile offre ai cittadini.

> Non è lecito per un credente servirsi di azioni politiche per accattivarsi la benevolenza della gerarchia

**Cosa ne pensa dei tentantivi di Storace di accreditarsi presso la Chiesa cattolica?**

Io non conosco le intenzioni di Storace, dico però che chi ricerca il voto della Chiesa cattolica, è spesso più papalista del Papa. Agisce per trovare il piacere della Chiesa e non riesce ad intercettare il sentire della comunità ecclesiale.

Oltretutto secondo me per un credente non è lecito servirsi di azioni politiche per accattivarsi la benevolenza della gerarchia, criterio generale che definisce come prioritario l'aiuto.